

Sorpresa: la spesa per l'istruzione cala fino al 2040

di Claudio Tucci – 12 04 2019

L'istruzione si conferma un "capitolo di spesa" poco attrattivo anche per il governo giallo-verde: Nel 2020, è scritto a pagina 99 del «Def», appena approvato dal governo, la spesa per questo settore rispetto al Pil scende al 3,5 per cento. Nel 2025 si passa al 3,3; nel 2030 al 3,2; nel 2035 al 3,1. Una lieve risalita avviene solo dal 2045 (3,2). A pesare sono essenzialmente i mancati stanziamenti sull'istruzione.

Le riforme annunciate

Poche novità anche scorrendo il corposo «Pnr», Programma nazionale delle riforme. Qui c'è un capitoletto dedicato all'istruzione, ma le novità inserite sono scarse. Nel settore scolastico, si legge nel documento, «è necessario procedere alla redazione di un Testo Unico che sistematizzi in maniera organica le molte norme che riguardano la scuola e consenta un'opera di semplificazione legislativa complessiva».

Ai fini dell'ampliamento dell'offerta formativa, poi, il governo evidenzia come saranno intraprese «misure per assicurare il reclutamento dei docenti con titoli idonei all'insegnamento della lingua inglese, della musica e dell'educazione motoria nella scuola primaria anche utilizzando, nell'ambito delle risorse di organico disponibili, docenti abilitati all'insegnamento per la scuola primaria in possesso di competenze certificate». Saranno dunque oggetto di valutazione nuove classi di concorso e i requisiti per accedere all'insegnamento di dette discipline nella scuola primaria.

Capitolo Its

Nel «Pnr» trova spazio un paragrafetto dedicato agli Its. Anche qui però poche parole. Essenzialmente di intenti. «Sono una realtà su cui il Governo intende puntare in maniera decisa, avendo dimostrato chiaramente la loro efficacia nell'assicurare uno sbocco lavorativo ai propri diplomati. Verranno incentivati nuovi percorsi di Istruzione Tecnica Superiore in sinergia con le scuole superiori tecniche e professionali, il mondo del lavoro, le imprese, le micro realtà locali, le università, le filiere produttive. La creazione di nuovi Its sul territorio nazionale permetterà un raccordo mirato al mondo del lavoro e darà nuovo impulso alla ricerca».

No tax area più ampia e numero chiuso: ecco le promesse (vaghe) per gli atenei

di Mar.B.

Mezza pagina dedicata all'università con le promesse (generiche) di ampliare la platea degli studenti che possono beneficiare della no tax area o stabilizzare gli sforzi sulle borse di studio fino alla revisione del numero programmato. È quanto si legge nel Def appena approvato dal Governo nella parte del Programma nazionale delle riforme.

No tax area e borse di studio

«Nel settore universitario - si legge nel documento del Governo - sono allo studio misure per agevolare l'accesso alla no tax area al fine di ampliare la platea di studenti beneficiari dell'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie e consentire a un numero sempre maggior e di studenti di accedere alla formazione universitaria e all'Alta formazione artistica musicale e coreutica». C'è come detto anche un riferimento al tema sempre caldo delle borse di studio: «È prevista, inoltre, la stabilizzazione da parte delle Regioni del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio per gli studenti meritevoli ma privi di mezzi e la semplificazione delle procedure amministrative necessarie all'erogazione delle borse di studio».

Il numero chiuso

Sotto la lente anche il numero chiuso, altro terreno minato per gli atenei. Su questo fronte il Def annuncia che si procederà «alla revisione del sistema di accesso ai corsi a numero programmato, attraverso l'adozione di un modello che assicuri procedure idonee a orientare gli studenti verso le loro effettive attitudini». Infine il Def ricorda come la legge di bilancio per il 2019 ha messo a disposizione risorse per l'assunzione di circa 1.500 nuovi ricercatori di tipo b: «Si tratta di una misura per i giovani, che otranno inserirsi in un percorso che li vedrà

impegnati in attività di ricerca e di insegnamento, col passaggio, dopo tre anni, al ruolo di professore associato». Infine si ricorda come siano previste anche assunzioni ulteriori, sia di ricercatori che di docenti: «Per i ricercatori confermati a tempo indeterminato si prevede il passaggio nei ruoli di professore associato». In più, si prevede anche un incremento di 100 milioni all'anno, a partire dal 2020, per il Fondo di finanziamento ordinario delle Università: «Un primo incremento di 40 milioni è previsto già per il 2019».

Spendiamo più per gli interessi sul debito che per la scuola

17.04.2019 di Marzio Bartoloni

Se il futuro di un Paese si misura sugli investimenti che si fanno sulla formazione e l'istruzione dei propri giovani l'Italia non solo prevede in futuro di ridurli - in vista anche della diminuzione del numero degli studenti - ma a politiche invariate con il debito in crescita tra 15 anni spenderemo in interessi il doppio di quanto facciamo per la scuola. A certificarlo è il Def del Governo che intanto ribadisce come già il costo annuale del nostro debito superi quello per l'istruzione: nel 2020 la spesa per interessi sarà del 3,6% del Pil contro il 3,5% in istruzione. Una china che agli studenti non piace: «È inaccettabile continuare a non considerare l'istruzione come una priorità»

Già prima della crisi il nostro Paese si trovava nella seconda metà della classifica europea per percentuale di spesa in istruzione rispetto al Pil. Dal 2011 invece si colloca stabilmente negli ultimi posti. Nel 2016 (ultimo anno disponibile con i dati Eurostat) risultava quintultima tra i 28 paesi dell'Unione europea. E ora, come già anticipato da Scuola24 l'istruzione si conferma un "capitolo di spesa" poco attrattivo anche per il governo giallo-verde: Nel 2020, è scritto a pagina 99 del «Def», appena approvato dal governo, la spesa per questo settore rispetto al Pil scende al 3,5 per cento. Nel 2025 si passa al 3,3; nel 2030 al 3,2; nel 2035 al 3,1 per cento. «A partire dal 2022 tale riduzione - si legge ancora nel Def - è essenzialmente trainata dal calo degli studenti indotto dalle dinamiche demografiche. Il rapporto riprende a crescere leggermente nella parte finale del periodo di previsione attestandosi intorno al 3,4% nel 2070». La cosa che colpisce è, a parte la bassa propensione a investire nell'istruzione che arriva ormai da molto lontano, il fatto che ormai il nostro Paese spende e spenderà sempre di più per pagare il suo debito (arrivato quasi al 135% del Pil). Sempre nel Def si calcola che la spesa per interessi passerà dal 3,6% del Pil nel 2020 al 4,4% nel 2025 per schizzare poi al 5,5% nel 2025 e al 6,3% nel 2035. In pratica tra quindici anni - a politiche invariate - spenderemo il doppio per interessi sul debito che per finanziare l'istruzione dei ragazzi.

«Come i Governi precedenti, quello attuale non intende guardare al futuro, al nostro futuro: le condizioni in cui versano le scuole e università sono una vergogna nazionale e una condanna per la nostra generazione», avverte Giacomo Cossu, coordinatore nazionale della Rete della Conoscenza.

«Già in questo autunno in Legge di Bilancio sulla scuola sono stati tagliati 60 milioni di euro senza nessun investimento sul diritto allo studio mentre i tassi di dispersione scolastica raggiungono picchi del 33%», aggiunge Giulia Biazzo, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti -, mentre si continua a disinvestire sulla scuola e si sottovaluta la fondamentale necessità di investire nella formazione come pilastro di questo Paese in cui non esistono forme di reddito di formazione, il progetto leghista del Miur prende piede con il progetto di autonomia differenziata». Negative anche le prospettive per l'università secondo Alessio Bottalico coordinatore nazionale di Link Coordinamento Universitario: «La retorica del cambiamento di questo Governo è stata definitivamente distrutta. Già nella Legge di Bilancio ci sono stati accantonamenti su Università, diritto allo studio e ricerca, con atenei senza docenti e con aule che crollano a pezzi e tanti studenti che rischiano di rimanere senza borsa di studio ed impossibilitati nel portare avanti il proprio percorso di studi. Per questo stiamo costruendo una proposta partecipata dagli studenti sul diritto allo studio e insieme ai ricercatori abbiamo lanciato assemblee per rimettere al centro un'idea di Università finanziata, pubblica e gratuita»,